

L'indagine

DS118

DS118

# Le imprese dei 27 Paesi Ue temono l'impennata dei salari Manca il personale qualificato

di Rosaria Amato

**ROMA** – Per tre anni di seguito le difficoltà di accesso all'energia e alle materie prime a costi ragionevoli sono state in cima alle preoccupazioni degli imprenditori europei, certificate dal report annuale di Eurochambres, l'associazione europea delle **Camere di Commercio**. Ma quest'anno sono le preoccupazioni legate al lavoro a balzare ai primi due posti. Dall'indagine 2025, diffusa a fine dicembre dall'ultimo numero di **Unioncamere Economia & Imprese**, emerge che il costo del lavoro e la mancanza di lavoratori dotati delle competenze più richieste dal mercato sono considerate le due sfide di maggior peso dalle 42 mila imprese dei 27 Paesi Ue che hanno partecipato all'indagine. Al terzo posto le pastoie burocratiche perché «le nuove leggi, quando vengono messe a punto senza tenere conto delle esigenze delle piccole aziende, si traducono per gli imprenditori in un pesante fardello, che soffoca ulteriormente il loro potenziale di crescita».

Ma come mai il lavoro è diventato il cuore delle preoccupazioni delle imprese europee? Possibile che il "Critical Raw Materials Act" abbia già avuto un effetto così rassicurante sugli imprenditori, senza aver ancora ottenuto risultati significativi? Mentre si preannuncia una nuova corsa al rialzo per le forniture e i prezzi dell'energia?

Secondo gli analisti di **Eurochambres** «la volatilità dei prezzi dell'energia sembra essere diventato un *new normal* per gli imprenditori», mentre gli aumenti del costo del lavoro, uniti alle sempre maggiori dif-

ficoltà di trovare lavoratori con le giuste competenze (e ultimamente, di trovare lavoratori e basta, anche con competenze di base) vengono visti come la minaccia principale alla crescita, e in qualche caso anche alla sopravvivenza delle imprese.

I salari nominali sono previsti in crescita in media di un 3% annuo nei prossimi trimestri. Un tasso non eccessivo, al quale però vanno aggiunti anche gli altri costi legati al lavoro: tassi, sussidi, contributi sociali e di sicurezza. I datori di lavoro subiscono anche l'impatto della fine definitiva dei sussidi dovuti alla pandemia. La carenza di lavoratori è altrettanto grave, dovuta a una combinazione tra invecchiamento generale della popolazione e riduzione progressiva dei giovani: la caccia al lavoratore in un mercato sempre più "ristretto" è una ulteriore spinta verso l'alto dei salari, perlomeno per le figure più richieste. E ci sono poi le nuove professionalità che servono per far fronte alla transizione energetica, climatica e digitale: solo nel settore green serviranno da qui al 2030 dai 30 mila ai 100 mila nuovi specializzati, secondo le previsioni della Commissione Ue.

Preoccupazioni pienamente condivise anche dagli imprenditori italiani (che forse però sono meno inclini rispetto ai loro colleghi del resto della Ue a considerare il *new normal* gli ennesimi rincari dell'energia): lo scorso dicembre su 356 mila assunzioni previste dalle imprese, certifica **Unioncamere**, circa 174 mila profili risultavano di difficile reperibilità, pari al 48,9%. Se poi si guarda a settori come quelli degli operai specializzati, il tasso di difficile reperibilità supera il 70%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

+3%

### La crescita dei salari medi Ue

Le imprese devono far fronte alla crescita del 3% dei salari

48%

### Il mismatch a dicembre in Italia

Per gli operai specializzati si arriva fino a una carenza del 70%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1878 - T.1615

